

LA GRANDE GUERRA NELLE DOLOMITI

Due ricercatori altoatesini presentano una originale ricerca sul primo conflitto mondiale, ricca di una inedita iconografia, ponendosi dalla parte dell'uomo, non delle strategie degli Stati Maggiori

Se osserviamo le persone che in questi tempi si aggirano nelle librerie specializzate o particolarmente orientate alla vendita di libri che trattano vicende di guerre lontane e vicine si nota che la loro curiosità cade, il più delle volte, su temi o soggetti che si riferiscono alla prima guerra mondiale, la Grande Guerra.

I motivi di questa scelta possono ricercarsi nel fatto che quel conflitto ebbe come teatro le nostre regioni, che ad essa si arrivò sotto la spinta di motivazioni che una buona parte della popolazione aveva compreso e giustificato e anche per la molteplicità e la straordinaria varietà di avvenimenti e di vicende umane che quei libri offrono al lettore...

Il volume *Dolomiti: la Grande Guerra*, scritto da due quarantenni altoatesini, si distingue da molti altri poiché analizza situazioni ed aspetti umani in modo originale ponendo al centro della narrazione dei vari episodi, l'uomo (soldato, ufficiale, cappellano ecc.), con i suoi patimenti, i suoi limiti, il suo coraggio, le sue speranze.

L'opera si articola in vari capitoli tutti mirati a descrivere le particolari, eccezionali situazioni e condizioni in cui si vennero a trovare milioni di uomini, austriaci, tedeschi, italiani, ungheresi, bosniaci, russi, ecc., sbalottati, improvvisamente, in regioni lontane dalle loro case per impugnare un'arma, combattere, uccidere, morire. Fu, poi, destino che diventassero terreno di lotta e di sofferenze proprio le Dolomiti, questo splendido territorio caratterizzato da colline, versanti, dossi prativi di un verde intenso da cui emergono, fra contrasti di forme, colori e luci, ardite guglie, torri e pinnacoli confusi a cime tozze e strapiombanti. Paesi e valli che fin dagli ultimi decenni del XIX sec. erano frequentati da turisti provenienti da tutta Europa e appartenenti, nei primi periodi, ad elevati ceti sociali. Con la costruzione di nuove strade e l'introduzione del treno che collegava i paesetti delle valli Pusteria e Gardena, l'afflusso turistico non fu solo di una elite ma si allargò a nuovi strati della società. Il che favorì e accelerò lo straordinario sviluppo della regione. Il libro ci offre alcune interessanti immagini: un alpinista mentre supera un tratto roccioso portando in spalla uno zaino contenente attrezzi necessari per immortalare su lastre di vetro e far conoscere ovunque, le bellezze di una natura incontaminata; i primi sciatori sulle nevi di Corvara, una vettura che sale lungo le strade sterrate del passo Pordoi. Ma la guerra era là, pronta a scoppiare, a portare distruzione e morte. Appare, su una vettura, l'erede al trono dell'impero d'Austria e Ungheria con a fianco la moglie e il momento della loro uccisione per mano del serbo bosniaco Gavrilo Princip.

Il vecchio imperatore Francesco Giuseppe si rivolge ai suoi popoli in undici lingue, per chiamarli alla lotta. Significative e inedite le foto regalate agli autori da un insegnante di una frazione di Brunico (Teodone/Dietenheim) nelle quali si vedono donne che salutano i soldati in partenza per il fronte orientale; una colonna interminabile di uomini che si muovono su estesi prati innevati verso una località per loro ignota; una squadra di ulani (speciale corpo di origine tartara facente parte dell'esercito austroungarico) che in sella ai loro cavalli, vanno all'assalto, con sciabole e lance. Fra le tante testimonianze delle sanguinose battaglie del primo anno di guerra (con l'Italia neutrale) nelle quali si scontrarono, sul fronte orientale, le armate tedesche, i nostri autori hanno scelto quella, straordinaria, tratta dal diario, fortunatamente trovato, di un Kaiserjäger ferito gravemente in un combattimento, sul fronte di Slota Gora. Steso sul terreno, ... "sento risuonare l'urlo animalesco di colui che sta per morire, mentre l'altro invoca la madre nel pianto. I corpi dilaniati si confondono in un caos vorticoso di terra, gas, rottami di ferro, carne convulsa, sangue caldo... L'orrore mi circonda, per metà sepolto nella terra, per metà esposto alla luce del sole, non c'è che l'attesa estenuante... Vieni morte a liberarmi, abbrevia questo orrore".

Si giunge così all'ultima parte del capitolo nella quale si fa cenno ai quadri di un famoso pittore austriaco volontario, nel 1915, fra gli Standschützen di Bolzano. Fra questi, uno dedicato ai soldati senza nome, "Agli Ignoti", con espressioni e movimenti capaci di far capire la tragedia di uomini che corrono verso la morte. Crudeli, infine, le istantanee di uomini e donne impiccate dopo un'azione contro formazioni partigiane russe, di case e borghi distrutti e, ultima, quella di due soldati austriaci che pregano sulla tomba di un commilitone caduto.

È trascorso poco meno di un anno e la primavera del 1915 annuncia l'apertura di un nuovo fronte, quello dolomitico. I nostri autori, nelle prime pagine del secondo capitolo dal titolo "I baluardi alpini", descrivono bene quel clima di tensione e di incomprendimento fra i governi italiani e austriaci alla vigilia della nostra entrata in guerra, la delusione dell'imperatore Francesco Giuseppe che si sentì, inaspettatamente, abbandonato dall'Italia. Bella la nota dedicata all'entrata in Cortina d'Ampezzo dei soldati italiani che trovano con stupore, tutti i negozi aperti e gestiti da persone (Alverà, Dimai, ecc) che parlano la lingua italiana e che... "vendettero tutta la loro merce nel giro di due ore". Situazioni ben diverse si ebbero in altre località di confine ove era prevedibile che si svolgessero grosse operazioni militari. Là, i comandanti di unità austriache si videro costretti a sgomberare e a distruggere alcuni borghi, fra cui Corte di Livinallongo, gli alberghi al centro della valle di Landro (Carbonin) fino a poco tempo prima frequentati da regnanti e dall'alta nobiltà dell'impero austro ungarico. Quanto poi, alle zone abitate solo da sudtirolesi (Dobbiaco, San Candido, Sesto di Pusteria, ecc.), la preparazione dei cittadini alla lotta, alla difesa delle loro case, dei loro poderi, della terra d'origine, fu immediata. Accorsero pronti e orgogliosi, giovani e vecchi verso le caserme austriache per essere armati, partecipare alle esercitazioni che dovevano abilitarli all'uso dell'arma e alla difesa dei confini, sulle forcelle, su passi e creste montane. Non si era in loro spenta la memoria del mitico Andreas Hofer che guidò gli Standschützen, poco più di un secolo prima, nelle battaglie per l'indipendenza del Sud Tirolo. La stessa volontà, lo stesso impegno dimostrarono, nella primavera-estate del 1915, quei nuovi volontari che raggiunsero rapidamente i confini della regione opponendosi, validamente, ai reiterati attacchi dei reparti alpini italiani forse più con la forza dello spirito che con l'abilità nell'impiego dei vecchi fucili dati in loro dotazione. Davvero suggestive, pittoresche le cartoline colorate (raccolte in vari archivi di contadini) che servivano a mantenere alto e vivo lo spirito di quella speciale associazione e a dimostrare l'importanza della sua partecipazione, del tutto volontaria, alla difesa del territorio.

Proprio sul fronte dolomitico e quindi su quello dell'Adamello e Cevedale, per la prima volta, sui due fronti, fecero la sua apparizione gli sci, tavole di legno opportunamente



Una foto che fa capire cosa fu la guerra in montagna. Essa documenta il trasporto a valle delle salme di due soldati. Sullo sfondo un soldato rende omaggio ai commilitoni caduti.

